

SECONDA LETTERA DI FILINTO AL COMPILATORE. —  
L'OTELLO.

Di casa, il 27 marzo.

Benchè novizio nel mestiero avrete compreso, pregiatissimo signor Compilatore, che ne sono già penetrato ben addentro ne' misteri, e che quell' interruzione della mia lettera d' ieri non fu altro che un sottile accorgimento per darvi un po' di respiro. Ho voluto, come a dire, pigliar tempo, dormir sopra una notte alle care impressioni lasciatemi ieri sera nell' anima; e ben posso dire *lasciatemi*, se vi rimangono tuttora fresche ed intere nella loro purezza, benchè vi sia passato sopra il sonno col pesante suo piede di ben cinque o sei ore.

Dopo questo pochetto di esordio, che sì, mio caro Compilatore, che voi v'immaginate ora d'udire da me una delle solite espansioni d' entusiasmo e d' amore, le usate frasi, i titoli cortegianeschi di somma, d' incomparabile, di divina, di cui fanno un uso sì acconcio gli umani ingegni poetici nelle occasioni delle serate delle virtuose di tutti i gradi e le condizioni? No no, stiate pure tranquillo. Per sollevare voi dall' inco-